

# Il sogno di una scuola

Ivo Lizzola

La scuola è, spesso, il luogo più importante del legame, della domanda, della promessa e della speranza riconosciuto da tutti in una comunità. Dove le responsabilità reciproche, la cura di sé nello studio e i progetti d'offerta di capacità e presenza per coltivare futuro ne sono i segnavia. Le nostre scuole possono essere quelle "oasi di fraternità", quelle "piccole arche di Noè" per l'attraversamento, di cui parla Edgar Morin nel piccolo libretto-testamento *La fraternità. Perché?* In esse si possono serbare, e tor-

nare a sentire la vita, la meraviglia, il dono, la bellezza, la possibilità.

Ne abbiamo un gran bisogno. Abbiamo bisogno di sentire benedizione. Anzitutto noi adulti, un poco storditi dalla crisi delle sicurezze e delle logiche funzionali e tecnocratiche. Dalla crisi dei poteri e dei miti sfiniti della eccellenza, dello sviluppo, dell'accumulo, del merito.

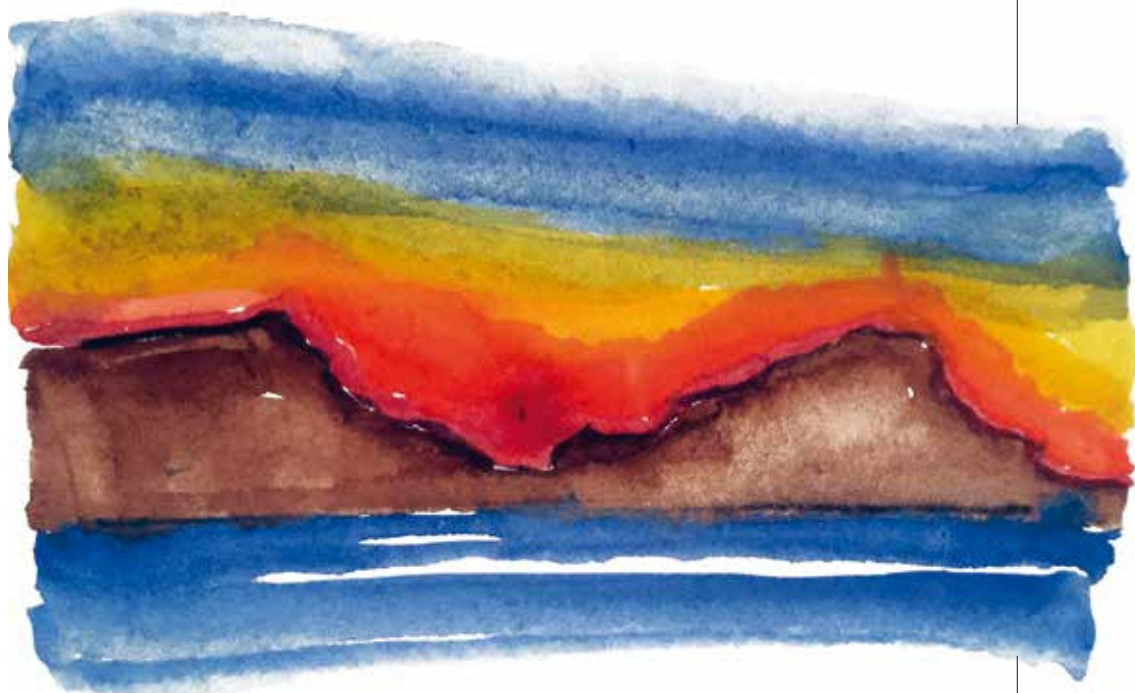
La scuola può riaprire l'alba nella comunità.

Può fare sentire *l'aperto* quando si avverte corto respiro e chiusura. L'aperto nel tempo: pensiero al domani come rinascita, come inizio possibile, importante se si è vissuta una 'consumazione del tempo'. Come han fatto, giovani, i nostri nonni, e tanti nel mondo in tempi diversi. E l'aperto nello spazio: il futuro chiede equilibri nuovi con la natura e l'ambiente, e relazioni attente e di corresponsabilità tra popoli e culture: "fratelli tutti". Dovremo imparare questo vivere l'aperto, costruirne i saperi ed il sentire.

Sull'alba la scuola può fare andare nel *profondo*, che è oltre calcolo e misura, oltre sola correttezza di regole e grammatiche, di cui pure c'è bisogno. Il profondo è anche oltre spiegazioni, risoluzioni, cause e ragioni, e classificazioni e schemi, che pure sono punto di partenza. Il profondo è interrogazione, è questione, è fronteggiamento dell'inspiegabile e dell'ingiusto. È trafficare con il limite ed il dolore, è sentire obbligo ed amore. È contemplare e non solo leggere un'opera d'arte; riapri-



Il futuro chiede equilibri nuovi con la natura e l'ambiente, e relazioni attente e di corresponsabilità tra popoli e culture.



re relazioni, non solo applicare norme.

La scuola può fare tenere *relazioni*, farle riapparire sull'alba, scoprire possibili; e far sì che ci si creda, lo si torni a credere: Nelle pratiche di comunità di ricerca, nell'inclusione di ogni particolarità unica, nel vivere conflitti e nel fare cerchio. Perché, come scrive il profeta Gioele, "I vostri figli profeteranno (...) i vostri vecchi consegneranno sogni" (3,1). I nostri figli saranno iniziatori e dobbiamo affidare loro saperi e sogni, capacità e visioni di bontà e giustizia. Cui tante donne e uomini hanno dedicato la vita, e la dedicano.

Nella scuola, anche in una piccola valle, in un piccolo paese, la comunità si raccoglie sull'orizzonte, quello che si vede meglio al tramonto e all'alba. Sull'orizzonte si sente il cammino, sicuramente, ma si sente anche l'invio, la destinazione, la promessa. A scuola, sull'*orizzonte*, almeno lì questo va stretto, va tenuto negli occhi, va cantato insieme.

Sì, nella scuola, dove portiamo e insegniamo il meglio di quel che abbiamo ai nostri piccoli, alle nostre ragazze, una comunità non vive solo lo sforzo di disciplinare la vita ma soprattutto quello di aprirla a ciò che la fa traboccare. Quello che Francesco, il Papa "venuto dalla

I nostri figli saranno iniziatori e dobbiamo affidare loro saperi e sogni, capacità e visioni di bontà e giustizia.

fine del mondo", ha chiamato *el desborde*, il traboccamento. Precisando che il traboccamento si dà nel cammino, nella itineranza. A scuola, quando la vita vi entra, si vive il traboccamento dei saperi verso la ricerca del loro sapiente utilizzo, dei poteri e delle possibilità verso gli esercizi di responsabilità e gratuità, delle utilità verso l'impegno per l'equità e la giustizia. *Desborde* è dialogo e confronto contro i pregiudizi, è cura dell'interiorità contro il narcisismo. *Desborde* è sentire la trascendenza.

Servono come l'aria, serviranno nei mesi e negli anni, luoghi riflessivi, luoghi di verità e di narrazione, di domanda e di confessione, di ascolto e di confronto. Luoghi riflessivi e di cura: quella che dobbiamo a noi stessi, mentre guardiamo negli occhi le nostre piccole e i nostri piccoli. E vi vediamo "le vite irripetibili come le primavere", come scrive Davide Maria Turollo.

Questa la Meraviglia, donata, che ci potrà salvare.